

In primavera i primi grandi sciame. Con l'estate l'esplosione. E ora...

Sos cavallette L'Africa invasa



Nelle foto, distribuite dalla Fao, le cavallette all'assalto di una pianta nella zona di Laida, in Etiopia. Nel fondo, la lotta dei contadini contro gli sciame che divorano ogni giorno, dall'alba al tramonto, interi raccolti di grano, mais, sorgo

Quattro miliardi di insetti divorano tonnellate di cibo al giorno Dalla Fao un piano d'attacco

ROMA — Il primo allarme l'avevano dato, a dicembre, i poverissimi contadini che si erano visti invadere i campi strappati al deserto nel Mali, in Senegal, in Mauritania. Le gigantesche «criquettes», le cavallette, erano già arrivate a concentrarsi in cento, centocinquanta per metro quadro. Un brutto segno. La gente di quelle parti sa che cosa significa quando questi animali, una volta ogni vent'anni, cambiano colore, diventano più grandi e da individualisti sedentari e isolati si trasformano in gruppo. E l'invasione sicura. A marzo, i primi eserciti di locuste sono comparsi all'altra estremità dell'Africa, tra il Sudan e l'Etiopia. Poi più a Sud, tra il Botswana, lo Zimbabwe e lo Zambia, si sono concentrati i terribili «criquettes bruns», la nuova generazione di cavallette, la più distruttiva. A maggio, non c'era più zona dell'Africa a sud del Sahara che non fosse invasa dall'esercito di piccoli insetti dalle lunghe antenne, il muso piatto e le mandibole continuamente in movimento. Da allora quattro miliardi di cavallette stanno distruggendo ogni giorno quattrocento tonnellate di foglie, di erba, di cortecce, di spighe, di germogli. Con la stessa quantità di cibo distrutto in un giorno si potrebbero sfamare quarantamila elefanti, o centomila cammelli o un milione di uomini. Da cinquant'anni non si assisteva ad un'invasione così massiccia.

Setano bianco e berretto ricamato in testa, mostrare mastelli traboccanti di cavallette alla griglia, per la gioia dei clienti. Ma per il complesso bilancio alimentare africano questa è «la fame che viene dal cielo», la carestia senza scintille. Il ricordo di questo flagello ricorrente è così forte e radicato che ha trovato spazio anche nelle pagine della Bibbia; è l'ottava piaga d'Egitto e quando arrivarono sul Nilo «esse coprono il terreno tanto che tutto sembrava fosse in ombra; divorarono l'erba e i frutti, in modo che non restò nessuna verdura, né sugli alberi, né nei campi. Per punire il Faraone, che non voleva far partire gli ebrei, Dio mandò questo flagello dall'Est. Questa primavera, invece, nuove e vecchie specie di cavallette, anche quelle che sembravano ormai estinte, sono partite da Ovest, poi da Sud e da Est; le femmine hanno deposto, cammin facendo, almeno tre volte, da sessanta a cento uova ciascuna. Nel giro di una ventina di giorni le larve delle cavallette pelleggine, delle nomadi, dei «criquettes bruns», si sono sviluppate a milioni e hanno cominciato a formare nuovi eserciti divoratori. «La nostra grande preoccupazione — dicono alla Fao — è che milioni di individui possano riuscire a sopravvivere alla stagione secca che è alle porte. Se fosse così alla prossima stagione delle piogge che inizierà a novembre si ricorderà questo periodo, questi giorni, come un momento felice. L'invasione assumerebbe dimensioni inimmaginabili. E ad essere minacciate sarebbero soprattutto le zone dove si è riusciti a costruire un sistema di irrigazione. Queste infatti potrebbero essere oasi di umidità e calore nelle quali le cavallette amano rifugiarsi nella stagione secca, per poi ripartire all'attacco con le prime nubi. E su questo periodo e su queste zone che ora si sta lavorando in una lotta contro il tempo, il clima, le capacità biologiche di resistenza degli invasori. Con gli otto milioni di dollari messi a disposizione della Cee, dagli Stati Uniti, dalla Finlandia, dalla Grecia, dalla Francia, dalla Spagna e dalla Svezia (insieme a quelli promessi da Cina, Italia e Olanda) si sta cercando di salvare quel che resta dei raccolti attraverso un uso selettivo dei pesticidi. Fasi di raccolta vengono irrorate per costruire barriere contro le cavallette. «Salviamo solo una parte del prodotto, è vero — dicono alla Fao —, ma almeno fermiamo l'avanzata. «Tenteremo anche di intervenire con i pesticidi nelle aree dove le cavallette si aggregano, diventano gruppo — dicono i tecnici chiamati a consulto da tutto il mondo dalla Fao per decidere la strategia. Ma sappiamo per esperienza che, tecnicamente risolutivo, questo intervento è in realtà relativamente inefficace e richiede tempi lunghi. Possiamo già pensare a nuove campagne di disinfezione nell'87 e nell'88. Per l'anno prossimo potrebbero essere necessari altri quindici milioni di dollari. E intanto, nel Sahel potrebbe arrivare una nuova, terribile siccità. In un ciclo allucinante di sciagure che sembra uscire da un libro di profezie ed è invece la realtà a un passo da casa nostra.

Romeo Bassoli

Crisi, salta ogni regola

partiene in definitiva questo potere), se poteva apparire ammissibile allo scoppio della crisi, ora non lo sarebbe più. Nilde Jotti, a sua volta, avrebbe osservato che il gabinetto Craxi è stato già rinviato alle Camere una volta (la crisi di Signorile), due volte sarebbero davvero troppe. Troppi, del resto, gli appaiono alle maggior parte degli osservatori i quattro giorni che Andreotti si è preso invece di rispettare l'impegno di riferire ieri al capo dello Stato. Il colloquio, come si ricorderà, era stato addirittura già fissato per le 10 del mattino ed era appaia chiaro a tutti che il presidente incaricato non avrebbe potuto far altro che riferire a Cossiga sull'impossibilità di ridare vita al pentapartito. E invece, pochi minuti prima delle 9, le agenzie di stampa battevano la notizia che Andreotti, ritenendo utile l'acquisizione di altri elementi per la soluzione della crisi di governo, aveva chiesto al presidente della Repubblica

di rinviare l'incontro alla serata di lunedì 21 luglio. Dopodiché, Andreotti si è tuffato a capofitto in un minuetto di incontri (con Spadolini, con Nicolazzi, con la delegazione dc) alla fine dei quali è rispuntata l'ipotesi — anzi, la «proposta», la chiama Nicolazzi — del rinvio alle Camere. Spadolini, che è stato il primo a vedere ieri mattina il presidente incaricato, ha spiegato ai cronisti che «stiamo studiando tutte le possibilità». Quali? Tutte, ha ribattuto. Purché — ha aggiunto con uno scatto di modestia — restino nell'ambito del lodo Spadolini. Il quale «lodo» consisterebbe — a quanto è dato di capire — in un accordo per un governo di pochi mesi, che dovrebbe consentire di evitare elezioni anticipate in ottobre, raggiungere anche un'intesa per scansare i referendum sulla giustizia in primavera e infine avviare — con buona pace di Craxi — l'alternanza a palazzo Chigi nei prossimi mesi dell'87. Il tutto con-

dotto dalle «garanzie» socialiste richieste dalla Dc? I «lodi» fanno capire che i presunti «garanti» dell'operazione potrebbero essere, stavolta, proprio loro: «Qui è una questione di fiducia», dice Nicolazzi, e auspica che «al più tardi nella giornata di lunedì ci sia un incontro tra i cinque partiti, semmai promosso da Andreotti». La Dc mostra di non avversare l'ipotesi di un vertice, ma anche di esigere da Craxi qualcosa di più vincolante di un'intesa verbale. Questo pare almeno il senso della riunione della delegazione dc con Andreotti. L'incontro è durato un'ora e mezzo e alla fine Mancino, presidente del Senato, ha così riassunto per i cronisti: «Dobbiamo sperimentare la possibilità di un accordo a cinque che comprenda un termine preciso, nel quadro di un'intesa per le questioni legate al referendum, con precise garanzie per l'alternanza a favore di un democristiano. Quale dc? Abbiamo già indicato Andreotti.

Penso che dovrebbe essere ancora Andreotti: il quale, in questo momento, non lavora solo per sé — ha aggiunto Mancino —, in una certa misura fa anche l'«esplosore». A sua volta, il capogruppo dc a Montecitorio, Rognoni, ha accreditato la tesi di una disponibilità del Psi per un rinvio del governo Craxi alle Camere. Noi ribadiamo di non aver mai rifiutato questa ipotesi, che però deve essere legata a un termine. Messa in questi termini, quella che la Dc definisce stamane sul suo giornale «un'apertura», appare in realtà nient'altro che la riproposizione delle dure condizioni poste a Craxi sin dall'inizio della crisi. Se la cosa non fosse già chiara, ci penserebbe il «Popolo» di stamane a dissipare ogni equivoco. Il giornale dc scrive anch'esso che la «soluzione di un governo Craxi cosiddetto "a termine" sembra quella dove è minore l'irrigidimento so-

cialista. Ma «un'eventuale adesione a tale ipotesi deve però essere accompagnata dall'impegno esplicito (sulla sede si può discutere) che al data stabilita scatti il meccanismo dell'alternanza e la presidenza del Consiglio venga affidata al partito di maggioranza relativa». «La data» è stata anch'essa specificata: non oltre il 15 febbraio '87, sostiene Mancino. A questo punto la «disponibilità» socialista resta ancora confermata? L'impressione è che il Psi abbia potuto contemplare l'ipotesi di tornare a palazzo Chigi in condizioni anche di maggiore «apertura», ma che la confermata richiesta di garanzie sul termine possa spingerlo di nuovo a ritenere il prezzo troppo alto. Sta di fatto che le stesse voci socialiste in mattinata propendevano a accettare il rinvio, in serata reagivano irritate alle richieste democristiane. Quanto a un fondo dell'«Avanti!» di stamane (dall'inconfondibile stile di Ghino di Tacco) si può

dire che aiuti a far molta luce sulle intenzioni del Psi. Sono assenti asprezze polemiche all'indirizzo della Dc e appare significativa una lode alla «prudenza e concretezza del presidente incaricato», anche se ha voluto «presiedere un week-end d'attesa prima di formalizzare le conclusioni che tutti gli conoscono». Ma per il Psi resta inteso che ci vuole «stabilità politica e una piena azione di governo»: come dire il contrario del «governicchio a termine» preteso dalla Dc. Solo una mossa nel braccio di ferro? La conferma di riserve sostanziali? Su un punto l'«Avanti!» ha sicuramente ragione: le elezioni anticipate «appaltono tutt'altro che scongiurano». Sembra anzi che al vertice delle istituzioni gli uffici competenti abbiano già preparato il calendario del caso, le domeniche buone per il voto andrebbero dal 12 ottobre al 30 novembre.

Antonio Caprarica

I nostri figli sulla moto



pentono della prova di debolezza e di ansia che hanno dato a se stessi; ma intanto, nella quotidiana lotta fra i propri timori e la libertà da garantire ai figli, quale prezzo si è pagato? Dicono gli scagurati figli irrazionisti: «Se era destino. Allora poteva anche cadermi in testa una tegola». Ma quante sono, statisticamente, le vittime di tegole in caduta libera? Si sa invece che i morti per incidenti stradali sono duecento all'anno, di cui un giorno e di questi il trenta per cento è stato ucciso da un trauma cranico, evento che con la nuova legge può essere evitato. Che i ragazzi, sfogandosi soprattutto in casa, protestino, sbuffino, si lamentino, è cosa che bisogna accettare. Non hanno fatto così tante volte — e Dio sa se non sia-

mo stati con loro pur non cedendo — il primo giorno di scuola, se abbiamo dovuto fargli applicare la macchina per i denti o fargli calzare le scarpe con il plantare, se li abbiamo costretti a infilarsi gli occhiali o a sottoporci a una iniezione o peggio ancora, ad una operazione? Il mestiere di genitori comporta rischi così, anche quello di essere impopolari. E comporta la fatica di capire, cercando di risolvere una serie di dubbi, se quello che si fa è davvero il meglio possibile. E perfino giusto che i giovani siano all'inizio guardinghi su una costringer che non hanno chiesto e viene loro imposta. Glielo abbiamo insegnato noi con le parole e con l'esempio a porre tutto sotto il fuoco bianco della critica, a discutere, a speri-

mentare. Seguiamoli dunque con interesse nei prossimi giorni e ascoltiamoli per vedere se non c'è qualcosa da modificare e migliorare: l'industria non è una madre così attenta come quella che ha dato loro la vita. La lotta ai quattordenni non può dividere il mondo giovanile dal mondo adulto in nome di malintesi principi libertari, di assurde sfide al rischio che sono sfide alla vita stessa. Non dimentichiamo ancora, non può dividere i ragazzi ritenuti più sicuri, i ragazzi che con la loro tragica fine hanno avviato o accelerato il cammino della legge: Monica Mazzer che batté la testa sull'asfalto tre anni fa e nel cui ricordo i genitori hanno iniziato la raccolta di firme per il caso obbligatorio e Francesco Busnello, diciassettenne, che fu l'anno

scorso il primo donatore di cuore in Italia. La legge era ferma da più di un anno in Parlamento quando il nostro Paese fu percorso da un brivido di smarrimento: apprendendo di alcuni avvenuti trapianti, si constatava quanto i ragazzi morissero ogni giorno per le strade. Il dramma di alcune famiglie divenne dramma collettivo, problema politico e la legge passò velocemente per questo alto moto di coscienza. Con un dolore meno impetuoso possiamo oggi ricordare Monica e Francesco, perché abbiamo cercato di sottrarre alla loro sorte altre vite di adolescenti che non hanno ancora imparato, come noi, quanto sia fragile e preziosa la vita e come sia, la loro, legata alla nostra.

Giuliana Dal Pozzo

Pazienza vuol parlare

condanna estradizione è singolare. Il provvedimento è stato preso come estensione della prima estradizione, per via burocratica e senza il vaglio della magistratura americana. I termini di custodia cautelare dunque si allungano assieme alla lista e alla gravità dei «casi» di Pazienza è ora chiamato a rispondere. Davanti alla prospettiva di una «cortura a fuoco lento», l'ex 007 reagisce furibondo, cambia radicalmente strategia e, come si è visto, veste i panni della vittima (di chi?) e lancia segnali che hanno il timbro della ritorsione, se non perfino del ricatto: annuncia lo sciopero della fame, rinuncia ad inoltrare donande di libertà provvisoria (che a questo

punto avrebbero scarsissime probabilità di accoglimento) — e ecco la novità «clamorosa» — si dichiara disposto ad essere interrogato anche dai giudici che indagano sul sequestro Cirillo e sulla strage di Bologna del 2 agosto 1980. Fino a che punto la «protesta» di Pazienza è motivata? Formalmente appare priva di consistenza perché la estensione per via amministrativa della estradizione è prevista dagli accordi Italia-

protagonismo extragiudiziale e sfruttamento a fini politici che hanno «portato il caso a livello di fenomeno da baraccone» e «al di fuori dell'orbita della giustizia». Un giudizio gravissimo, che punta dritto dritto nel sottobosco «politico» sotteso ai due affari: Pazienza ora dovrà chiarire in relazione agli appalti post-terremoto e alla «protezione», in cambio di «appena» due miliardi, offerta secondo l'accusa da Pazienza a Samir Traboulsi, segretario del miliardario arabo Kashoggi bersaglio di attentati a Parigi. Nell'inchiesta sul sequestro Cirillo, Francesco Pazienza compare dapprima come testimone: deve confermare se è vero che fu San-

to, allora capo del Sismi, a dargli l'incarico di contattare l'ex presidente della Dc, Flaminio Piccoli, offrendogli il suo interessamento per la liberazione di Cirillo. Ma in seguito i giudici di Napoli hanno inquisito Pazienza per peccato, sospettandolo di aver sottratto una parte del riscatto Cirillo recuperato dal Sismi. Ora la decisione di essere interrogato contrasta con la linea fin qui seguita da Pazienza, quella di essere sentito solo come testimone. Ciò appare in modo più evidente nell'inchiesta sulla strage di Bologna, nella quale Pazienza compare come imputato in quanto membro della struttura che aveva «coperto» e aiutato gli esecutori materiali della

Giovanni Laccabò

Il negoziato sui test atomici

e si riducono le opportunità di prendere radicali ed efficaci misure contro la corsa agli armamenti. La trattativa che si apre il 25 a Ginevra sarà dunque importante, se non decisiva, insieme alla riunione che la precederà di tre giorni sul rispetto del Salt 2, per capire quanto di concreto si troveranno in mano Shultz e Secvardenadze a settembre al momento di decidere se il secondo vertice Reagan-Gorbaciov si terrà entro il 1986. L'attività diplomatica comune continua, anche attraverso canali non ufficiali. Proprio ieri l'ex presidente Nixon, in visita privata a Mosca da diversi giorni, è stato ricevuto da Mikhail Gorbaciov. Il colloquio è durato un'ora e mezzo ed è stato dedicato alle relazioni fra le due superpotenze. Il portavoce di Nixon ha negato che l'ex presidente fosse l'autore di un messaggio della Casa Bianca, ma ha confermato che poco prima di incontrare il leader sovietico, Nixon ha avuto una lunga conversazione telefonica con Reagan.



MOSCA — L'ex presidente statunitense Nixon ricevuto al Cremlino da Mikhail Gorbaciov. L'incontro è durato oltre un'ora e mezza

Un «intruso» nel computer

giorno immediatamente successivo: si può immaginare comunque cosa accadde allorché, passata la festa, si scoprì che il santuario era stato violato. Bisogna infatti sapere che il «cervello» ha in deposito non pochi segreti dell'«Onere» (ente nazionale per gli studi e la ricerca aerospaziale) e perfino della Dga (Direzione generale degli armamenti) e che l'inviolabilità della sua memoria è una condizione essenziale per la sua utilizzazione. Gli americani, informati del fatto, vollero saperne di più, se non altro perché stavano per mettere in circolazione il «Cray Two», da sei a dodici volte più potente, e perché proprio in Francia due altri ordinatori dello stesso tipo erano stati misteriosamente «penetrati» in passato, il primo contenente i programmi della sicurezza nucleare e il secondo

traverso canali non ufficiali. Proprio ieri l'ex presidente Nixon, in visita privata a Mosca da diversi giorni, è stato ricevuto da Mikhail Gorbaciov. Il colloquio è durato un'ora e mezzo ed è stato dedicato alle relazioni fra le due superpotenze. Il portavoce di Nixon ha negato che l'ex presidente fosse l'autore di un messaggio della Casa Bianca, ma ha confermato che poco prima di incontrare il leader sovietico, Nixon ha avuto una lunga conversazione telefonica con Reagan. Restava che uno sconosciuto installato a chissà quanti chilometri di distanza è riuscito a penetrare nel santuario: o, come afferma «Le Matin», disponendo di una «chiave» d'accesso rivelatagli distratamente da uno dei 300 utilizzatori della macchina, o per puro caso, giocando con la

Advertisement for Unità vacanze. Includes contact information for Milano and Roma, and a logo with the letter 'U'.